

Saggi

*Iscriviti alla newsletter su [www.fontanadisiloe.it](http://www.fontanadisiloe.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro catalogo.*

In copertina: illustrazione di PJ Lynch.

© 2021 La Fontana di Siloe

La Fontana di Siloe è un marchio di Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: febbraio 2021

ISBN 978-88-6737-127-3

Giacobbe Elia

# L' APOCALISSE

*Rivelazione del senso della storia*

*testo e commento*

LA FONTANA DI SILOE



# L' APOCALISSE

*Ap. Candido Amantini, a Mons. Ezio Del Grosso  
e ai cristiani perseguitati fino al martirio per la  
fede di Gesù, l'unico Salvatore, «il Primo, l'Ulti-  
mo e il Vivente» (Ap 1,7)*

*Al professor G. Marchetti, a Marco, Alessandro,  
Diana, Niccolò e p. Ilario con gratitudine*



*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui [...] Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando sé stesso come Dio.*

2 Ts 2,1.3-4

*Ci troviamo oggi di fronte al più grande combattimento che l'umanità abbia mai visto. Non penso che la comunità cristiana l'abbia compreso totalmente. Siamo oggi davanti alla lotta finale tra la Chiesa e l'anti-Chiesa, tra il Vangelo e gli anti-Vangelo.*

San Giovanni Paolo II, 9 novembre 1976

*Questo confronto è nei piani della divina Provvidenza. Una cosa è tuttavia certa: la vittoria finale appartiene a Dio e ciò si verificherà grazie a Maria, la Donna della Genesi e dell'Apocalisse che combatterà alla testa dell'esercito dei suoi figli e figlie contro le forze del nemico, di Satana, e schiaccerà la testa del serpente.*

Omelia del cardinale Ivan Dias,  
santuario di Lourdes, 8 dicembre 2007

*Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa [...]. Nel nostro tempo, in cui la fede in ampie regioni della terra rischia di spegnersi come una fiamma che non viene più alimentata, la priorità al di sopra di tutte è rendere Dio presente in questo mondo e aprire agli uomini l'accesso a Dio. Non a un dio qualsiasi, ma a quel Dio che ha parlato sul Sinai; quel Dio il cui volto riconosciamo nell'amore portato fino alla fine, in Gesù Cristo crocifisso e risorto [...]. Adorate Cristo Signore nei vostri cuori! Non abbiate paura di parlare di Dio e di manifestare senza vergogna i segni della fede, facendo risplendere agli occhi dei vostri contemporanei la luce di Cristo.*

Benedetto XVI, Fatima, 13 maggio 2010



## Introduzione

### *Chi è l'autore dell'Apocalisse?*

Sull'autore dell'Apocalisse sono sorti numerosi dibattiti tra gli studiosi. Diverse e autorevoli testimonianze provano che fino al II secolo la tradizione è concorde nell'attribuire l'Apocalisse all'apostolo Giovanni:

- Il martire san Giustino nel «Dialogo con l'ebreo Trifone» (151/155) afferma: «Un uomo dei nostri, di nome Giovanni, uno degli apostoli di Cristo, in una rivelazione di cui fu fatto partecipe, ha predetto che coloro i quali avranno creduto nel Signore nostro Gesù Cristo, abiteranno per 1000 anni in Gerusalemme, e che poi avrà luogo l'universale ed eterna risurrezione di tutti gli uomini e, al tempo stesso, il Giudizio» (81,4).
- Il *Frammento muratoriano* del 180 attesta: «Ammettiamo pure che Giovanni, nella misteriosa Rivelazione, possa aver scritto soltanto alle sette comunità, egli tuttavia parla a noi tutti [...] abbiamo accolto soltanto l'Apocalisse di Giovanni e di Pietro, che alcuni dei nostri non vogliono siano lette in chiesa»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «La prima lista ortodossa dei libri del Nuovo Testamento è il frammen-

- Ireneo di Lione († 202), discepolo di san Policarpo vescovo di Smirne e discepolo di san Giovanni apostolo, non ha dubbi che l'autore dell'Apocalisse sia san Giovanni evangelista (*Adversus Haereses*, II,22-5; IV,30-4; V,26-1).
- La stessa convinzione è sostenuta da Tertulliano († 220) in *Contro Marcione* (111,14; IV,5); da Clemente Alessandrino († 215 circa) nel *Pedagogo* (11,119-1) e in *Quis dives* (42); da Ippolito di Roma († 235), discepolo di Ireneo morto martire, in *Sull'Anticristo*, (36,50), e da Origene († 255) nel suo *Commentario su Giovanni* (II,5,45).

A questa tradizione si contrappone:

- il sacerdote romano Gaio (o Caio), che agli inizi del III secolo, nel suo *Dialogo con Proclo*, scritto durante il papato di Zefirino, bolla l'Apocalisse come un apocrifo dello gnostico Cerinto. Ma se davvero fosse così, il primo ad averlo denunciato sarebbe stato Ireneo, l'antignostico<sup>2</sup>. È vero che

to di un canone della Scrittura, redatto in latino, della seconda metà del II secolo, scoperto a Milano e pubblicato [da L. Muratori nella biblioteca ambrosiana] nel 1740, noto come «canone muratoriano», il quale comunque omette cinque lettere del canone attuale. Verosimilmente presenta il canone della Chiesa di Roma» (*Canone*, in *Lexicon*). Questo manoscritto di sole 22 righe, tradotto probabilmente da Ippolito da un originale greco, «non ha né inizio né fine, ma ciò non nuoce al canone» (*Canone di Muratori*, in *Dizionario Enciclopedico della Bibbia e del mondo biblico*, Massimo, Milano 1986, p. 123).

<sup>2</sup>Sant'Ireneo in *Adversus Haereses* ci consegna un documento di straordinaria densità: «Alcuni hanno sentito da lui [Policarpo] che Giovanni, il discepolo del Signore, essendo andato in Efeso a lavarsi e visto dentro Cerinto, uscì dal bagno senza lavarsi gridando: "Fuggiamo, per paura che crolli anche il bagno, essendoci dentro Cerinto, il nemico della Verità". E Policarpo stesso a Marcione che un giorno gli si presentò dinanzi e gli disse: "Riconoscimi", rispose: "Riconosco in te il primogenito di Satana"» (III,3,4).

il cristianesimo efesino fu ben presto insidiato da deviazioni gnostiche, ma è altrettanto vero che l'Apocalisse rigetta con fermezza questa eresia, che ritiene insignificanti gli elementi materiali e naturale e giusto l'adattamento agli aspetti della vita pagana. «Secondo la tradizione più degna di fede, Giovanni divenne in seguito capo della chiesa di Efeso dove lottò contro Cerinto e i doceti»<sup>3</sup>.

- Dionisio di Alessandria († 264), invece, difese l'autenticità dell'Apocalisse contro alcuni confratelli che la ridicolizzavano, attribuendone la paternità a Cerinto. Egli infatti sosteneva che quest'opera, piena di misteri nascosti, fosse stata scritta da un uomo chiamato Giovanni, ma non credeva però che fosse opera dell'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo e autore del Vangelo e delle Lettere cattoliche, poiché il primo chiamava sé stesso Giovanni, mentre l'evangelista si riferiva a sé stesso solo attraverso perifrasi, quali «il discepolo che Gesù amava» (Gv 13,23; 19,26). Questa sua ipotesi era suffragata dal fatto che ci fossero «due tombe a Efeso, entrambe sono indicate come quella di Giovanni». Inoltre, attraverso un'analisi comparativa dei testi dimostrò che, diversamente dall'Apocalisse che aveva numerosi solecismi e barbarismi, il Vangelo e l'Epistola avevano invece numerose somiglianze terminologiche ed erano scritte in buon greco. Da questo ne trasse che l'Apocalisse e il IV Vangelo «non hanno in comune neppure una sillaba» (cfr. Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, VII,28).

- Alla stessa conclusione giunse Eusebio di Cesarea († 340): «che questo scritto [l'Apocalisse] risalga a Giovanni, non oserei contrastarlo; [...]. Ma che questo Giovanni sia l'Apo-

<sup>3</sup> *Giovanni (l'apostolo)*, in *Dizionario Enciclopedico della Bibbia e del mondo biblico*, Massimo, Milano 1986, p. 360.

stolo, il figlio di Zebedeo, fratello di Giacomo, da cui ci sono venuti il Vangelo detto "secondo Giovanni" e la Lettera Cattolica, stento a crederlo. Suppongo piuttosto, giudicando dal suo modo di parlare e dall'ordinamento del Libro, che il suo autore non sia lo stesso Giovanni... [l'Apostolo]. Giovanni non parla mai di sé stesso, né in prima, né in terza persona. Viceversa, il compilatore dell'Apocalisse cita il suo nome sin dall'inizio [...] Eppure non designa sé stesso – come spesso fa nel Vangelo – come il discepolo prediletto del Signore, né dice di aver posato il capo sul petto del maestro [...] Il Vangelo e la Lettera concordano ampiamente, e per di più cominciano in maniera identica [...] mentre in rapporto a tali scritti l'Apocalisse è completamente diversa. Essa non ha alcun nesso con il Vangelo e con la Lettera, né si può mettere sullo stesso piano. Non ha, si può dire, neppure una sillaba in comune con essi» (*Storia Ecclesiastica*, VII,25).

Trent'anni dopo, nel 367, sant'Atanasio di Alessandria nella sua *Lettera Pasquale* (39), rilevava che l'Apocalisse di Giovanni figurava nel canone dei 27 Libri del Nuovo Testamento accolti dalla chiesa greca. Sembra, invece, che le chiese di Siria, di Cappadocia e di Palestina non avessero inserito l'Apocalisse nel canone delle scritture, non ritenendola apostolica.

In Occidente che l'autore dell'Apocalisse sia san Giovanni apostolo non viene messo in dubbio fino all'epoca della Riforma, quando Erasmo solleva il problema dell'autenticità. Lutero, invece, concluse che l'Apocalisse non è né apostolica né profetica, non vedendo «in alcun modo come lo Spirito Santo potesse averla prodotta».

Oggi non viene messo in dubbio che l'autore dell'Apocalisse si presenti col suo vero nome, mentre appare più

difficile credere che si possano ritenere erranee le testimonianze anteriori al II secolo a favore dell'origine giovannea dell'Apocalisse. Molti studiosi propongono questa soluzione: Giovanni avrebbe ispirato tutti i suoi scritti, forse attraverso una scuola catechetica di Efeso, ma la redazione delle singole opere sarebbe opera di diversi discepoli<sup>4</sup>.

### *Il titolo e il genere letterario*

L'Apocalisse è un testo fondamentale nella storia del pensiero e della civiltà occidentale, poiché ha permeato la letteratura antica e moderna con l'irruenza travolgente del suo immaginario.

Il sostantivo greco *apokàlypsis*, «apocalisse», deriva dal verbo *apokalypto* (composto dalla preposizione *apò*, che esprime l'idea di «rimozione» e «allontanamento», e dal verbo *kalypto*, «coprire, nascondere») e indica l'«azione di togliere il velo che copre o nasconde». Con questa espressione, che dà il titolo all'ultimo libro del Nuovo Testamento, Giovanni dichiara solennemente che, senza la rivelazione divina, il senso della storia rimane impenetrabile agli occhi dell'uomo. Cristo illumina il cristiano a conoscere non il futuro dei singoli eventi, ma il mistero della creazione, del male, della morte e del fine della vita e lo conforta con la certezza che la storia è misteriosamente guidata dalla Provvidenza, che si è fatta carne in lui. La profezia, invece, guarda al futuro a partire dalla situazione presente che

<sup>4</sup>Cfr. Jean-Louis D'Aragnon, *L'Apocalisse*, in *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 1973, p. 1441; Ugo Vanni, *Introduzione all'Apocalisse*, in *La Bibbia. Parola di Dio scritta per noi*, Marietti Editore, Casale Monferrato 1980, p. 949.

lo condiziona e, spesso, lo determina. L'Apocalisse, infatti, considera tutta la storia e il giudizio definitivo di Dio, che si risolve nella sua stessa gloria. Diversamente dal profeta che è coinvolto nel messaggio che è chiamato a trasmettere con la parola in un determinato momento storico, Giovanni, come uno spettatore che non è implicato nella visione che lo assorbe e che riguarda tutti i tempi e tutti i luoghi, deve consegnare alla Chiesa quanto vede (1,11). Nell'Apocalisse, infatti, non è la parola, ma la visione l'elemento essenziale che Giovanni è impegnato a tradurre con un potente linguaggio allegorico-simbolico, che attinge a tutta la tradizione veterotestamentaria.

Composta sul limitare del I secolo, l'Apocalisse è senza dubbio uno scritto di straordinaria suggestione che s'impone alla letteratura mondiale per la sua seducente e raggianti bellezza, accesa da immagini potenti e fantasmagoriche e da simboli e segni che si sciolgono nei settenari che lo attraversano sinuosi. «L'Apocalisse di Giovanni – ha scritto san Girolamo – contiene tanti misteri quante parole»<sup>5</sup>. Essa si apre con il settenario dei sigilli, si distende in quello delle trombe e si conclude con quello delle coppe. Alla rottura di ognuno dei primi quattro sigilli (6,1-8) appaiono un cavallo e il suo cavaliere. Il *primo sigillo* mostra un cavallo bianco, simbolo della creazione e della purezza originaria; il *secondo* un cavallo rosso fuoco, dotato di una grande spada, a cui «fu dato il potere di togliere la pace dalla terra», simbolo della guerra; il *terzo* un cavallo nero, provvisto di una bilancia in mano per razionare il raccolto, simbolo della carestia; il *quarto* sigillo, un cavallo verdastro cavalcato

<sup>5</sup> «Apocalypsis Ioannis tot habet sacramenta quot verba» (san Girolamo, *Epistula 53 ad Paulinum*).

dalla morte e seguito dall'Inferno. L'apertura del *quinto* sigillo (6,9-11) mostra la visione delle anime «di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso» e ne fa risuonare il grido struggente «quando, Sovrano, farai giustizia e vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?»; il *sesto* sigillo, infine, contiene immagini potenti del sovvertimento della natura.

Il linguaggio e i simboli che costellano l'opera giovannea appartengono al genere «apocalittico», una corrente letteraria e teologica, connotata da una particolare visione del mondo e della storia, che ebbe origine nel contesto del tardo giudaismo tra la fine del III secolo a. C. e il II secolo d. C. con l'intento di incoraggiare e confortare il popolo di Dio, predicando la rovina dei malvagi e l'avvento di un'era di pace e di prosperità per gli eletti di Dio<sup>6</sup>. Nonostante tutte queste assonanze con il genere apocalittico, l'Apocalisse tuttavia non appartiene esclusivamente a esso. Infatti, a differenza degli scritti apocalittici giudaici, che pretendono di svelare i misteri della cosmogonia, dell'astronomia e dello sviluppo della storia fin dalla creazione del mondo, essa si concentra sul presente e sul compimento escatologico. Inoltre, Giovanni non ricorre all'artificio retorico della pseudonimia, celandosi sotto il nome prestigioso di un personaggio del passato<sup>7</sup>; ma

<sup>6</sup> Il padre dell'apocalittica ebraica è Daniele, ma il tempo in cui essa nasce e si diffonde è quello dei Maccabei. Tornato in patria, Israele vede frustrate le speranze a lungo sospirate durante l'esilio babilonese; mentre l'avvento dell'impero di Alessandro Magno conferma il trionfo definitivo delle potenze avverse.

<sup>7</sup> Si pensi all'Apocalisse di Abramo, di Baruch, di Elia, di Mosè, di Esdra, all'Ascensione di Mosè al cielo, ai Libri Sibillini, ai vari Testamenti dei Patriarchi...

si presenta immediatamente con il suo nome (1,1; 4,9; 22,8), mostrando così di essere noto e autorevole presso le comunità dell'Asia Minore.

Erede della tradizione profetica e sapienziale, il movimento apocalittico riteneva il mondo e il tempo presente fatalmente corrotti e viveva in trepidante attesa di un intervento decisivo e definitivo di Dio che restaurasse la giustizia. Questo intervento, che doveva realizzare il trionfo del bene e l'annientamento del male, capovolgendo le sorti della storia, veniva descritto con immagini catastrofiche. L'opera di Giovanni, invece, pur attingendo al patrimonio linguistico e simbolico della tradizione giudaica, costituisce una novità assoluta, presentando l'irruzione decisiva e definitiva nella storia del Verbo eterno di Dio, Rivelatore del Padre, Salvatore e Redentore nostro, crocifisso e risorto, Vivente e Giudice dei vivi e dei morti.

L'Apocalisse fu subito recepita anche da chi non era in grado di decodificarne tutto il messaggio come un farmaco formidabile contro il pessimismo, l'affievolimento della speranza e la rinuncia all'azione. Essa, infatti, si colloca tra il *già* e il *non-ancora*, tra il temporale e l'assoluto, tra il transitorio e l'Eterno, dove la speranza dell'aldilà non distoglie il fedele dalla concretezza del *qui e ora*, perché concepisce il Cielo sia come continuazione di questa vita sia come dimensione totalmente altra da conquistare con le buone opere della fede (Ef 2,8-10).

### *Il genere profetico*

L'Apocalisse è *rivelazione*, ma anche *profezia*. Giovanni utilizza una sola volta il termine «apocalisse» (1,1), mentre



indica più volte questo suo scritto come una profezia (1,3; 19,10; 22,7.10.19 sg.), che presenta come una lettera indirizzata a tutta la Chiesa, tratteggiata nell'immagine delle *sette chiese*. Le visioni profetiche «non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si distendono nel tempo in una successione e in una durata non precisate. Di conseguenza la chiave di lettura del testo non può che essere di carattere simbolico»<sup>8</sup>. Come gli antichi profeti (10,11), Giovanni riceve l'investitura in una visione inaugurale (1,9-20), ascolta la Parola di Dio (1,2), la scrive (gli viene ordinato undici volte di farlo!) e la trasmette alla Chiesa.

La parola «profeti», che nelle Apocalissi giudaiche ricorre solo due volte, nell'Apocalisse è ripetuta *sette volte* (10,7; 11,8; 16,6; 18,20.24; 22,6-9) a conferma che l'evangelista è consapevole di fare parte della grande tradizione profetica e del fatto che questa Rivelazione di Gesù Cristo costituisce il libro profetico per eccellenza del Nuovo Testamento. Giovanni espone il modo di operare nella storia della Divina Provvidenza, che «ordina le cose verso il loro fine»<sup>9</sup>, illumina la fede della Chiesa, la corrobora e la sostiene nelle persecuzioni che il diavolo e i suoi servi sempre fomentano contro di essa; e, proprio attraverso di queste, orienta la Chiesa a Cristo, vincitore del male e della morte. Tutta l'attività umana è improntata all'amore di Dio o del mondo. Nella città terrena, posta dal peccato sotto il potere del diavolo, l'uomo con il suo libero arbitrio diventa l'artefice del

<sup>8</sup>Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, al termine della solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II a Fatima, il 13 maggio 2000.

<sup>9</sup>San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica I*, q. 22, a. 5.

suo fallimento o della sua beatitudine eterna. Sant'Agostino d'Ippona ha illustrato questa verità con un'espressione scultorea: «Due amori hanno costruito due città: la città terrena, l'amore di sé fino al disprezzo di Dio; la città celeste, l'amore di Dio fino al disprezzo di sé»<sup>10</sup>. Con la sua teologia della storia, Agostino esplicita la parola di Gesù: «Nessuno può servire due padroni» (Mt 6,24; Lc 16,13).

Due scene decisive poste all'inizio e alla fine del libro illuminano e definiscono il suo contenuto: da una parte, la corte celeste dominata dall'Agnello che prende e apre progressivamente il rotolo sigillato e, dall'altra, l'affresco vivace e terribile del duello finale tra bene e male, con cui si chiude la storia (cap. 16-22).

### *Il senso della storia*

L'autore dell'Apocalisse ha una visione teologica della storia, che comprende nella sua unità e totalità. Egli coglie la connessione misteriosa che lega gli eventi futuri a quelli già accaduti e si serve degli eventi passati per illuminare le visioni riguardanti il futuro e per mostrare che la storia, anche quando sembra incomprensibile, realizza puntualmente nel tempo il disegno eterno di Dio. L'uomo biblico penetra il senso della storia perché comprende che essa si svolge e si compie nel tempo in modo lineare. Per il cristiano la storia è una freccia di speranza lanciata verso il futuro, e non un perpetuo moto circolare, un continuo girare in cerchio, come favoleggiavano i greci. Privi della luce della Rivelazione, essi

<sup>10</sup> «Fecerunt itaque civitates duas amores duo: terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei, coelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui» (sant'Agostino, *De civitate Dei*, 14, 28).

investigarono l'ordine fisso del cosmo e l'alternarsi ritmico dei giorni e delle stagioni per concludere che il tempo e la storia sono un eterno ritorno di eventi.

Ma la storia non è nemmeno un'indefinita evoluzione senza inizio né fine, senza meta e altro significato che il suo continuo superarsi, come crede gran parte della cultura moderna; né è un'assurda congerie di accadimenti senza connessione e senza altra logica che quella determinata da cause economiche e sociali, come ammette smarrita la disperazione post-moderna. La modernità ha creduto di rendere liberi gli uomini cancellando Dio dal loro orizzonte: «Bisogna cacciare Dio dal palcoscenico della storia e dalla mente dell'uomo perché Dio è il male. Ogni progresso dell'uomo è una vittoria contro Dio», berciava Proudhon. Ma il solo risultato che ha ottenuto è quello di aver trasformato il mondo in una prigione *bas de plafond* (Victor Hugo), dove langue la speranza. Al contrario, l'Apocalisse mostra che la nostra storia ha una pienezza non ancora compiuta, ma già in atto nella sua sostanza, perché ha in Dio la sua origine e in Cristo, il Creatore fatto creatura, il suo senso. Ecco perché Dio istituisce la celebrazione del sabato; che a partire dall'esilio in Egitto (Es 16,30) assume un'importanza tale da diventare una caratteristica del giudaismo post-esilico: «Identificava i giudei e li distingueva dai gentili e divenne un segno di autentico giudaismo»<sup>11</sup>. Come oggi è la domenica per i cristiani. Tutta la realtà creata può essere compendiata nello spazio e nel tempo, dove la celebrazione del culto simboleggia la consacrazione a Dio del tempo e della storia, vissuta come esperienza della liberazione divina e come spazio della libertà umana.

<sup>11</sup> John L. McKenzie, *Sabato*, in *Dizionario Biblico*, Assisi 1973, p. 835 sg.

### *Struttura del libro*

L'Apocalisse è divisa in 22 capitoli. Il capitolo 1 è cristologico, in quanto presenta la Persona di Cristo: *Dio incarnato* venuto nella storia per ricapitolare e consegnare al Padre la creazione deturpata dal peccato. I primi 4 capitoli, semplici e omogenei, contengono le famose sette lettere alla Chiesa. Più complicato, invece, è il percorso che si snoda tra i capitoli 5 e 16. Uno schema strutturale aiuta a semplificarlo e a individuare la successione degli eventi che vi si svolgono.

Il capitolo 5 prepara il *primo settenario* presentando un rotolo chiuso con sette sigilli, che solo l'Agnello potrà spezzare. L'ultimo dei sette sigilli, che catalizza la nostra attesa, non svela niente, ma ci introduce al settenario successivo (cap. 8). Nell'Apocalisse la divisione e il susseguirsi dei settenari non appare sempre evidente, Giovanni allora, ricorrendo a un artificio, usa l'ultimo elemento dei settenari precedenti come elemento nodale per collegare e aprire il settenario successivo.

È interessante notare che i settenari si sviluppano in tre sezioni, connotate dai sigilli, dalle trombe e dalle coppe (3 volte 7). In queste si respira un'atmosfera drammatica all'interno della quale però palpita la salvezza. La triplice ripetizione dei settenari mostra, infatti, che Dio tiene saldamente nelle sue mani le redini della nostra storia; che non è lasciata al caso, né al capriccio dei demoni, ma è governata e ordinata dal suo Creatore anche quando si manifesta nelle espressioni più drammatiche del male. Anche nelle pieghe della nostra storia impregnate di male c'è un disegno divino che si realizza comunque. L'apocalisse è struttura in tre settenari.

**Il settenario dei sette sigilli.** I primi quattro sigilli (6,1-8) vedono l'ingresso di quattro cavalli di diverso colore: